

Mw¹: l'oro blu dell'antico Egitto

di

Martina Benetti*

ABSTRACT

A key life deliverer since millenniums, water played, and still plays, a main role in ancient Egypt, as a livelihood source, with all activities related to it (fishing, agriculture, channelling systems, hydraulic techniques...), as well as an element gifted with particular meanings. By virtue of its relevance, water took over time different values, from basic ones, related to livelihood primal needs, to magic-symbolic ones. Celebrated with hymns and literary texts, engraved on parietal drawings, personified in aquatic gods, used in ritual ceremonies and cleansing ablutions, water, once unifying element of nilotic civilization, becomes nowadays a scarce resource, free of its ancient and multiple components: in this paper, it will be investigated in its different meanings.

1. ACQUA: ὠρολόγιον DELLA CIVILTÀ NILOTICA

Le precipitazioni monsoniche estive sugli altipiani etiopici², incrementando la portata d'acqua del Nilo e dei propri affluenti³, provocavano l'innalzamento del livello del fiume e, di conseguenza, il suo straripamento. L'inondazione⁴, considerata un ricordo annuale delle origini acquatiche del mondo egiziano⁵, si verificava progressivamente in estate, nel tratto meridionale a Giugno, nel Delta a Luglio, fino a raggiungere l'altezza massima prima della fine di Settembre, seguita tra Ottobre – Novembre dalla fase di deflusso. La periodicità dell'evento⁶, unitamente alla regolarità dei fenomeni astronomici, consentì, sin dagli albori della civiltà egizia, l'adozione della scansione dell'anno⁷ e la concezione ciclica del tempo⁸. Il calendario solare egiziano di 365 giorni, infatti, connesso alla piena nilotica ed alla levata eliacca di Sirio⁹, comprendeva dodici mesi, di trenta giorni ognuno, ai quali

se ne aggiungevano altri cinque supplementari detti *Epagomeni*¹⁰. I mesi erano raggruppati in tre quadrimestri, che corrispondevano ad altrettante stagioni: la prima coincideva con la piena (*Akhet*), la seconda col "ritiro delle acque" (l'uscita), periodo in cui si seminavano le messi (*Peret*), la terza col raccolto e l'"arsura" (*Shemu*), in cui la terra, non ricevendo più acqua, si spaccava¹¹. Dal momento che l'anno egizio era composto soltanto di 365 giorni, contro i 365 e 6 ore dei cicli del sole e di Sirio, il suo convenzionale inizio si spostava avanti di un giorno ogni quattro anni¹², sistema accolto in seguito anche dal calendario giuliano¹³. L'uso di simile computazione sembra sia stato introdotto alla fine della II Dinastia in sostituzione del calendario lunare, meno preciso, impiegato sino all'epoca del faraone *Ger*.¹⁴ La sistematicità di tale fenomeno, dunque, permette, fin dai primordi egiziani, una suddivisione ordinata e precisa del *tempo*; l'elemento idrico partecipa così alla

formazione di una delle strutture peculiari del pensiero egizio, il dualismo tra mondo ordinato e natura caotica¹⁵. In tal senso l'acqua, intesa come ὠρολόγιον, ossia "computo dell'ora" nel significato greco del termine, diviene elemento essenziale alla scansione temporale della civiltà nilotica. Quest'ultima accezione si evince, del resto, anche dalle più tarde clessidre ad acqua, di cui uno splendido esemplare in basalto (inv. n. 27) con la raffigurazione di *Tolomeo Filadelfo* (III sec a. C.), nell'atto di compiere offerte ad alcune divinità, è conservato al Museo Barracco di Roma¹⁶. Simili recipienti dalla forma troncoconica, inventati dagli Egiziani a partire dalla XVIII Dinastia, con un foro di deflusso al centro della base e dodici tacche per la graduazione nella parete interna¹⁷, venivano riempiti fino all'orlo al tramonto del sole; quando l'acqua raggiungeva la prima tacca aveva inizio la seconda ora, secondo l'errata convinzione che l'abbassamento del suo livello fosse regolare.